

DAS TAGEBUCH

IIS G.B. Ferrari, Este (PD)
Via Stazie Bragadine 3, 35042 Este (PD)
Codice meccanografico PDIS02300E

Autrici


Camilla Gaino (2AC-L)
Emma Ravagnan (2AS)
Angela Loreta Turcu (2AS)

Docente referente

Guido D'Alessandro, lingua e letteratura italiana

Personalblatt zur

L u b e r, Reiner
07. 11. 49 in Camburg 4 1 7
Erfurt, Wilhelm- Pieck- Str. 49
Dipl.- Physiker
VEB Optima Erfurt



1975

Grund des Anlegens:

Luber ist Leiter eines Freizeitsingecclubs in Erfurt. Zu seinen
Verbindungen gehören prowestlich und negativ- eingestellte
Personen. Zu ihnen gehören-

fonte dell'immagine: Wikimedia Commons

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Personalblatt_zur_Stasi-Akte.png

Das Tagebuch

18:24, sono in ritardo. Per fortuna ho solo cinque minuti d'auto prima di arrivare alla casa della signora. Salgo in macchina e parto. Ovviamente, quando si è di fretta, tutti gli altri automobilisti vanno alla velocità di una tartaruga.

18:30, puntualissimo. Busso alla porta e la signora viene subito ad aprirmi. “Buona sera, sono qui per ritirare il mobile” dico, “Prego, mi segua” mi risponde lei. Attraverso un salotto e infine giungiamo nel garage dove, in mezzo a scatoloni e oggetti vari, c'è la scrivania che ho comprato. Non è particolarmente bella, ma ha un tocco vintage che mi attrae. Dopo vari tentativi riusciamo a farla stare nel bagagliaio della mia macchina.

Appena arrivato a casa la sistemo subito nel mio studio e mi metto a compilare varie scartoffie per il lavoro. Il suo piano è piuttosto grande, subito sotto a questo c'è un grande cassetto che trovo molto utile per metterci varie carte. In più attaccati alla gamba destra ci sono quattro cassetti. Inizio a fare un po' di ordine e ad usare lo spazio che mi mettono a disposizione. Metto un libro nel primo, ma quando lo appoggio sento un suono strano, come se ci fosse qualcosa sotto. Immediatamente mi metto a tastare ogni singolo centimetro finché le mie dita sentono uno spago sottile. Senza esitazione lo tiro e vedo il falso fondo del cassetto alzarsi e rivelare un libro rilegato che avrà avuto più o meno cinquant'anni. Incuriosito lo apro, è un diario in tedesco, “Das Tagebuch von Sebastian Hahn”. Mi sono trasferito a Berlino da poco e non so ancora perfettamente parlarlo e scriverlo.

La fame ha la meglio e lo lascio lì sulla scrivania. La sera passa veloce e mi dimentico del vecchio libro abbandonato sopra ad essa. Mi sento più sfinito del solito e decido di andare a letto.

3:45, mi sveglio sudato e ansimante. Solo un incubo. Provo a riprendere sonno, ma mi sento subito completamente sveglio e ogni traccia di stanchezza se n'è andata. Mi alzo e decido di bere qualcosa in cucina. Passo davanti allo studio e lo sguardo mi cade sulla scrivania illuminata da un debole raggio di luna. Il diario è ancora lì, nella penombra in attesa di essere letto. Mi avvicino e lo prendo; torno a letto; lo apro e inizio a leggerlo. La prima pagina è vuota, giro la pagina e anche la seconda è completamente bianca. Inizio a pensare che il signor Hahn abbia solo scritto il suo nome e basta, ma finalmente sulla terza pagina compaiono delle parole.

12 gennaio 1972

Cara Christine,

mi manchi ogni secondo della giornata da quando te ne sei andata.

Le mie giornate stanno progressivamente peggiorando. Spero che tu e il nostro bambino stiate bene dai tuoi genitori.

Visto che sono entrato definitivamente a fare parte della Stasi, sono stato obbligato ad annunciare pubblicamente che io non ho più nessun legame con te e che non ti reputo più mia moglie. Ti chiedo scusa con tutto il mio cuore, vi avrebbero cercati e mi avrebbero perseguitato per il resto della mia vita. So che è sbagliato, ma almeno sono sicuro che vivrete senza che il governo della DDR vi stia addosso.

Da circa una settimana, giorno della vostra partenza, la Stasi mi ha chiamato nei suoi uffici per interrogarmi, almeno con me hanno avuto maggior riguardo, visto che sono un ufficiale di polizia. Sono stato lì per due giorni, anche se non so se è davvero così, perché ho perso la cognizione del tempo. Al termine di questi due giorni eterni sono arrivati due agenti seguiti da uno più anziano, presumo fosse un loro superiore e quest'ultimo, dopo aver ascoltato la mia versione, ha fatto una cosa che non mi sarei mai immaginato: mi ha offerto un lavoro!

Ebbene sì, mi ha proposto di far parte della Stasi. Ha detto che aveva parlato con i miei superiori che hanno elogiato le mie qualità e la mia devozione verso il nostro governo (che disprezzo molto). Ero scioccato. Non ho avuto scelta, ora faccio parte di quella categoria di persone che quando passa tra i civili ottiene solo occhiate di odio puro e una marea di maledizioni. Non ero nella posizione di rifiutare, ma guardando il lato positivo della cosa, ora posso monitorare dall'interno la vostra sicurezza e finalmente sarete al sicuro.

Adesso, dopo varie scartoffie, dovrei finalmente iniziare a lavorare e sicuramente avrò molto da fare.

La situazione qua, nella DDR, sta diventando sempre più drammatica. Tutti cercano di scappare per andare nella parte ovest, pensa che anche i nostri vicini hanno tentato di arrivarci, ma sono stati scoperti in uno dei posti di blocco e non li ho più visti. Poveri, chissà cosa gli stanno facendo!

Sta anche aumentando l'odio verso il governo che da parte sua sta iniziando a controllare ancora di più tutta la popolazione. Non so quanto si potrà andare avanti con questa situazione, l'importante è che voi stiate bene.

Questa lettera non ti arriverà mai, ma continuerò a scriverti periodicamente per tenerti informata di tutto, nel frattempo spero di essere nei tuoi pensieri. Mi mancava un sacco, ti avevo promesso che saremmo sempre stati insieme, ma mi sbagliavo. Il mio più grande rimpianto sarà non vedere nostro figlio nascere, ma non è ancora detto, ho ancora quattro mesi per cercare di raggiungervi anche se penso sia piuttosto difficile, per non dire impossibile.

Ti aggiornerò nei prossimi giorni.

Un caro saluto a mia moglie e al mio quasi nato figlioletto.

Ho per la testa mille pensieri vorrei continuare a leggere ma sento che a breve mi addormenterò. Metto giù il diario e appena appoggio la testa sul cuscino mi addormento immediatamente, sognando di incontrare il giovane Sebastian mentre la mia mente fantastica su quello che troverò nelle pagine seguenti di quel libro misterioso.

1:24, sono nuovamente sveglio. A causa della mia insonnia sono consapevole che non mi sarei addormentato di nuovo, così mi metto comodo ed apro il diario.

19 gennaio 1972

Cara Christine,

so che potrei chiamarti al telefono, farmi sentire, essere più presente, ma non riuscirei a nasconderti le cose che faccio. Sono orribili e ti giuro non vorrei compiere queste azioni. Non ho il coraggio di dirti tutto quello che succede da questa parte del muro, figuriamoci se ne possiedo per rivelarti ogni cosa che sono costretto a fare. Non voglio preoccuparti eccessivamente, hai già molte preoccupazioni tra cui il portar la gravidanza a termine. Dovrebbe mancare qualche mese. Vorrei tanto poter essere lì insieme a voi. Sono consapevole che non sono stato onesto con te durante le nostre chiamate, ma lo sarò in queste pagine.

Ieri mattina è stato il mio primo giorno alla Stasi, dopo i miei cinque anni di addestramento. La DDR ha deciso di farmi entrare ufficialmente nella polizia segreta.

Quando mi sono ritrovato davanti allo stabilimento della Ruschestraße 103 di Berlino le mie gambe parevano non reggermi più, quell'edificio grigio e monocoloro trasmetteva un senso di tristezza ed inquietudine mai provato prima. Se non avessi saputo che quella era la sede della Stasi, lo avrei scambiato per una prigione. Sapevo che una volta entrato lì dentro avrei dovuto stare attento a qualsiasi cosa avessi detto o fatto, molto più delle altre volte.

Salii i gradini di cemento uno alla volta con estrema calma e sangue freddo, cercavo di reprimere l'istinto di scappare, voltare le spalle a tutto e non farmi più rivedere; invece deglutii la saliva in eccesso, allargai il nodo alla cravatta e aprì quella maledetta porta nera.

Appena entrai il maggiore Huber mi si parò davanti dicendomi di andare con un gruppo di altri uomini, che si trovavano non tanto distanti da noi;

passati circa dieci minuti lui ritornò e ci disse che ci saremmo preparati ad assistere al nostro primo interrogatorio: mi stavo già immaginando con quale atteggiamento il maggiore si sarebbe presentato al sospettato, ma appena diede inizio all'interrogatorio rimasi sconvolto.

Il maggiore ci disse che avremmo dovuto stare dietro ad uno specchio spia per guardare come realmente ci si comporta durante un'indagine. Nella stanzetta spoglia con solo un tavolo, con sopra dei fogli che non riuscivo a leggere, seduto su una sedia, c'era un ragazzo di circa diciassette anni con dei capelli chiari a spazzola dove c'era ancora della neve depositata. Osservandolo bene si poteva intuire che era spaventato, infatti le sue mani tremavano e continuava ossessivamente a sistemarsi la montatura degli occhiali in metallo.

Il maggiore Huber entrò deciso nella stanza, schiena dritta e rigida, sguardo severo e impassibile, era pronto a tartassare di domande il povero malcapitato; gli chiese il suo nome, la sua data di nascita e se sapeva qualcosa della tentata fuga verso l'Ovest da parte del suo compagno di scuola Hans Weber. Il poveraccio si chiamava Eirik Lehmann e aveva diciotto anni, ripeteva di continuo che lui non sapeva nulla della decisione di Hans, ma il maggiore, non volendo credergli, lo tenne lì dentro per circa quattro ore e mezza, aspettando che il giovane si decidesse a dirgli la verità.

Tentavo di rimanere impassibile agli occhi dei miei compagni, ma era davvero difficile vedere quel ragazzo disperato nel convincere il maggiore a credere alla sua versione; era impaurito dal futuro che lo avrebbe aspettato dopo questo avvenimento, che gli aveva influenzato l'intera adolescenza. Restammo lì per altre due ore, finché il maggiore Huber non uscì e ci comunicò che lui sarebbe restato ancora con il diciottenne, mentre noi saremmo andati alla mensa per la pausa pranzo.

Finito di mangiare siamo tornati tutti là ad osservare il maggiore che, dopo altre due ore e mezza, ottenne quello che voleva: la confessione di Eirik. Il giovane rivelò che aveva sentito, qualche giorno prima, della tentata fuga di Hans, un suo discorso col suo fratello minore Abel. Questi stavano parlando

del luogo migliore dove poter scappare verso l'Ovest. Lui non ci aveva dato peso, perché conoscendo Eirik non avrebbe mai avuto il coraggio di fare questa cosa, ma si sbagliava.

Finito l'interrogatorio andammo tutti in una stanza piena di fascicoli con su scritti dei nomi, erano tutti dei sospettati con l'accusa di essere contro il regime. Ne lessi tanti ed a fine giornata avevo un gran mal di testa.

Tutto questo si ripete anche oggi.

20 gennaio 1972

Cara Christine,

Oggi il maggiore Huber mi ha assegnato il mio primo compito nella Stasi, mi sono sentito un verme nel compierlo, ma dovevo sottostare ai suoi ordini.

Appena ho messo piede nell'edificio di Ruschestraße 103 il maggiore mi ha consegnato un fascicolo che avrei dovuto leggere seduta stante e, una volta finito, recarmi in una stanza dell'edificio. Mi comunicò anche che, tutto quello che c'era scritto all'interno, riguardava il mio primo interrogatorio.

E puoi capire quanto io mi sia sentito ansioso, ho cercato di leggere quei fogli il più lentamente possibile per allontanare quel momento, ma ad un certo punto dovevano finire quei fogli e ben presto infatti arrivai all'ultima pagina.

Il fascicolo parlava di questa signora di cinquantadue anni, insegnante di lettere alle scuole elementari, che con suo un commento aveva manifestato il suo sdegno che provava per il regime; i bambini con cui era scappata questa critica avevano riferito tutto ai genitori e, il padre di uno di questi, aveva informato la Stasi.

Una volta arrivato davanti alla stanza avevo le mani sudate che tremavano e mi mancava il fiato, restai bloccato per un periodo di tempo che non saprei definire, ma alla fine mi decisi ad aprire la porta. Questa stanza non aveva uno specchio spia, ma un semplice vetro dopo tutti poteva vedere chi c'era al suo interno.

Indossai lo sguardo più inespressivo e freddo che conoscevo, mi sistemai il nodo alla cravatta e mi sedetti sulla sedia davanti alla signora.

Questa mi guardava con occhi spiritati e continuava a picchiettare le sue dita sul tavolo di legno; mi schiarai la voce ed iniziai il mio discorso chiedendole il suo nome, l'anno di nascita e per ultima cosa, se aveva realmente detto in classe quelle parole sul regime. Non che sia in disaccordo con lei, ma con la mia posizione non potevo permettermi niente del genere. Lei continuava a negare scuotendo la testa, mentre muoveva nervosamente un piede; mi diceva:” Non mi sarei mai permessa di dire una cosa così ignobile sul nostro amato regime.” oppure “Non l'avrei mai fatto, sono un'insegnante, che educazione darei ai miei alunni” e tanto altro.

Io mi sarei fermato immediatamente dopo queste confessione, feci per dirigermi verso la porta, ma dall'altra parte del vetro potei vedere il maggiore Huber scuotere il capo e guardarmi con una sguardo di fuoco che avrebbe spaventato chiunque. Allora dovetti sedermi un'altra volta sulla sedia e continuare l'interrogatorio; le ore passavano e non riuscivo più ad inventarmi delle nuove domande da fare alla signora quando, dopo quasi cinque ore, questa confessò di essere colpevole di quanto accusata. Allora il maggiore irruppe nella stanza con due poliziotti al suo seguito, i due la presero per le braccia esili e la portarono via.

Il maggiore Huber mi mise le mani sulle spalle e mi disse queste esatte parole:” Questo è solo il primo interrogatorio di tanti altri, non preoccuparti, col tempo diverrà tutto più semplice”, ma io non volevo che diventasse più semplice, non volevo niente di tutto questo.

Lo capisci Christine? Non voglio fare questo lavoro, non voglio fare parte di un regime dove non c'è la libertà di esprimere un'opinione. Vorrei tanto che il partito cadesse, ma questo è solo un desiderio irrealizzabile.

6 agosto 1972

Mia dolce Christine,

penso di aver fatto una cavolata, finirò nei guai, ne sono certo, a meno che non lo scoprano, ovvio. Oggi il maggiore Huber mi ha mandato a fare un'ispezione nella casa del signor Lange; non so se te lo ricordi, era il fornaio

da cui prendevi quelle belle pagnotte di pane caldo. Sono stato mandato da lui perché è indagato per la grande quantità di farina che possiede nel suo panificio; infatti, secondo gli altri agenti della Stasi, lui non si potrebbe permettere tutto quel pane che sforna. In effetti avevo notato che la quantità del pane era aumentata. Adesso che ci penso mi pareva strano che restasse tutto questo pane avanzato sul bancone, soprattutto sapendo quanta farina il regime distribuisce per ogni panificio.

Alla fine mi sono presentato al forno verso le otto e mezza circa insieme al mio collega Magnus Maier, siamo entrati e l'abbiamo prelevato dal suo posto di lavoro, facendogli chiudere la panetteria. Poi ci siamo fatti portare a casa sua, sia per parlargli sia per procedere con l'ispezione.

Con Magnus avevamo deciso di dividerci i compiti: lui avrebbe parlato con Lange, mentre io sarei dovuto entrare per ispezionare la casa e controllare che lì dentro non ci fossero "oggetti proibiti" dalla DDR.

Così mi sono introdotto per prima cosa in salotto rovistando dappertutto, senza però trovare niente, stessa cosa nella cucina, nel bagno e nella camera da letto. Stavo per uscire da lì, finché non ho intravisto qualcosa che fuoriusciva dalla fessura tra l'armadio e il comodino. Allora ho spostato l'armadio di legno e, mi apparve davanti un sacco mezzo vuoto di farina; era un normale sacco di cotone bianco, ma era strano che una persona tenesse un sacco di farina in camera da letto, per lo più nascosto. Quindi l'ho spostato, ma non ho trovato niente.

A quel punto non sapevo cosa fare, dovevo rimettere tutto al suo posto o informare Magnus di questo? Non so quanto ci misi a decidere, ma in conclusione rimisi tutto come l'avevo trovato. Non c'era niente fuori posto.

Effettivamente non sapevo, e non so, se quel sacco di farina fosse stato importato dalla Germania Ovest, quindi non ho commesso nessun errore, non è vero Christine?

Quanto vorrei essere lì da te e Alexei, mi immagino lui tra le tue braccia che sorride.

Mi sveglio nuovamente di soprassalto, ogni notte è peggio della precedente e, essendo consapevole di non riuscire a tornare a dormire così facilmente, decido di continuare a leggere. Perciò prendo il libriccino precedentemente appoggiato con cura sul mio comodino, ma prima faccio una sosta in cucina per prendere qualcosa da bere.

Torno in camera e una volta accesa la lampada, anch'essa sul comodino, mi metto comodo nel letto ponendo verticalmente i cuscini e inizio a leggere:

29 marzo 1973

Mia amata Christine,

i sensi di colpa mi divorano, vorrei con tutto me stesso essere potuto venire con te, starti accanto, aver visto nascere nostro figlio, sentire le sue prime parole e assistere ai suoi primi passi; invece ti, anzi vi ho lasciati soli, e per quanto sia convinto della mancanza di alternative per evitare di mettere nei guai nessuna delle persone che amo, non riuscirò mai a perdonarmelo.

Sono convinto che continuare a pensarvi, benché sia l'unica cosa che riesco a fare, anche se fa male, é anche l'unica motivazione per la quale io stia riuscendo ad andare avanti giorno dopo giorno. Dal momento che ve lo devo e, anche se non c'è nulla che possa farmi stare meglio, se non avervi tra le mie braccia, essere consapevole di star riuscendo a tenervi al sicuro può essere considerato come lo spiraglio di luce nelle tenebre.

D'altro canto, sono certo che tu stia riuscendo a prenderti cura di Alexei alla perfezione perché sei una donna meravigliosa, sempre disposta a mettere gli altri prima di te stessa ad ogni costo. Temo che non ti stia prendendo cura di te stessa, perciò spero vivamente che tu stia bene e riesca, o sia già riuscita, a voltare pagina. Sarò sincero, pensarti con un'altro uomo mi ferisce, ma meno di quanto pensassi poiché ti amo con tutto me stesso, quindi la tua felicità ha la priorità su tutto e pensandoti da sola, piangendo in attesa che torni da te, sento una stretta allo stomaco e l'aria che mi esce completamente dai polmoni.

Come penso si possa notare oggi sono più sentimentale del solito, perché sono stanco di dover riflettere più e più volte prima di scrivere anche solo una misera frase quindi, sono stato e d'ora in poi ,sarò completamente senza "censure", poiché l'orgoglio va messo da parte se si tiene davvero a qualcosa, in questo caso ad una certa persona.

A lavoro è sempre peggio e sinceramente non vorrei soffermarmi su questo, ma forse è accaduto un fatto leggermente positivo: a pranzo dei colleghi mi hanno chiesto se stasera mi andava di andare in un bar insieme, ho accettato, magari una serata fuori riesce momentaneamente ad anebbiarmi i pensieri. In fondo che male può farmi?

Per sempre tuo e di nostro figlio.

Lascio le dita scivolare sulle pagine che ho appena terminato, notando che la calligrafia è meno ordinata rispetto alla precedenti, stando a testimoniare che è stato scritto di getto. Sentendo un che di umidiccio sotto gli occhi resto leggermente sbalordito, poiché non mi ero minimamente accorto delle lacrime che mi sono scese, a quanto pare ero troppo preso dalla lettura.

Fremente giro pagina aspettandomi di vedere un'altra cascata di parole ma contro ogni mia aspettativa è vuota, come quella dopo e quella dopo ancora. Sfoglio rapidamente, con l'amaro in bocca, tutte le pagine restanti e con mio disappunto noto che sono tutte perfettamente biancastre senza la minima presenza di inchiostro. A questa vista non posso far altro che lasciar vagare la mia mente a tutte le possibili motivazioni per cui il signor Hahn avrebbe potuto smettere di scrivere e cercando di non pensare subito al peggio. L'occhio mi cade sulla sveglia sul comodino, che segna le quattro e cinquantadue. Dopo un grande sospiro e qualche imprecazione opto per spegnere la luce e cercare di recuperare qualche ora di sonno, sperando che la mia insonnia me lo permetta.

Mentre sono a lavoro il diario e tutte le domande connesse ad esso, a cui non potrò mai aver risposta, continuano a perseguitarmi. Dopo aver riflettuto attentamente, decido di prendere l'elenco telefonico e sfogliandolo non trovo nessun Alexei Hahn.

Nota metodologica

di Guido D'Alessandro

Scuola

IIS G.B. Ferrari, Este (PD), via Stazie Bragadine 3, 35042 Este (PD)

Studenti

Emma Ravagnan ed Angela Turcu, II A Liceo scientifico;
Camilla Gaino, II A Liceo classico

Docente

Guido D'Alessandro (lingua e letteratura italiana), referente

Resoconto

Per me e per le mie classi è stata la prima partecipazione al concorso *Che storia!*, che ho accolto come la possibilità di valorizzare il talento dei miei ragazzi, felice di scoprire presto tra loro un manipolo di volontarie.

È esperienza comune, al primo biennio, trovare negli studenti talento per la scrittura di racconti, la tipologia nella quale in genere si esprimono al meglio. *Che storia!* era lo stimolo giusto per coltivare questa capacità e dare qualche elemento che rendesse il loro approccio con la narrativa più consapevole: la pratica, si sa, rivela problemi che la teoria lascia solo intuire.

Preliminarmente, ho chiesto di scegliere un'epoca e un ambito geografico come sfondo per il racconto. Ottenuta poco dopo una rosa di proposte - accanto alla Berlino degli anni della cortina di ferro, faceva capolino l'idea di un'ambientazione secentesca, per una storia di streghe e inquisizione -, ho spiegato che tipo di documentazione avremmo potuto consultare per avvicinarci al mondo da descrivere, nei vari casi. Ho cercato di far pregustare il sapore del racconto da scrivere, chiedendo alle ragazze cosa le avesse indotte a orientarsi verso questi ambiti cronologici, sfruttando questo aggancio per far intuire difficoltà e possibili risultati del lavoro e sintetizzando con l'obbligatoria concisione trame di film o libri che avessero la stessa ambientazione. La scelta è caduta sul tempo più vicino, quel Novecento quasi sempre più comprensibile grazie a uno studio più accurato nelle scuole medie inferiori e alla maggiore disponibilità di materiale multimediale con cui documentarsi.

In un incontro on-line pomeridiano di circa un'ora, ho mostrato alle partecipanti alcune caratteristiche della narrativa storica, alleggerendo al massimo l'apparato teorico e concentrando l'attenzione su situazioni ripetute, illustrate con scene di romanzi: gli accorgimenti per l'inserimento dei personaggi in un contesto sociale e in un'epoca precisa, per cui mi sono appoggiato per quanto possibile alla lettura de *I promessi sposi*; l'effetto narrativo dell'incontro con un personaggio noto (ho rispolverato l'incontro con Luigi XI in *Quentin Durward* di Walter Scott, a mio parere una perla del genere, e l'aneddotica e irresistibile descrizione della convalescenza di Riccardo Cuor di Leone in *The Talisman*, sempre di Scott) e altro ancora.

Al contempo, ho chiesto di leggere dei testi per entrare nell'atmosfera dell'epoca: ben consigliato da qualche collega, ho proposto *Al di qua del muro* di Vanna Vannuccini, che aveva il vantaggio di coniugare aspetti autentici della vita nella Berlino divisa dal Muro con una vicenda giovanile, capace di attrarre i lettori in erba. Inoltre, saputo che la storia avrebbe toccato le tetre vicende della StaSi, ho fatto leggere i primi capitoli di *C'era una volta la DDR* di Anna Funder: libro certo più 'da grandi', ma capace di dare agli aspetti più inquietanti delle vicende trattate un efficace sfondo narrativo, che avrebbe fatto presa sulle ragazze. Ho poi spiegato alcuni aspetti dell'epoca e fornito una sitografia in un incontro di persona, durante l'orario scolastico: ho per l'occasione commentato una scena de *Le vite degli altri* di F. Henckel von Donnersmarck, lasciando alla ragazza incaricata di descrivere la scena dell'interrogatorio la scelta se guardare anche il resto del film: un riconosciuto capolavoro, indubbiamente più adulto, nella tematica, della sua età anagrafica.

Lette porzioni di testo e ascoltate alcune idee, ora in piccoli incontri sistematici ora in sondaggi, rubati ai momenti di pausa dalle lezioni, ho dato consigli su come rispettare lo sfondo scelto per il racconto senza cadere in anacronismi o inverosimiglianze. Si è trattato di aiutare le partecipanti a porsi delle domande, e talvolta di dare delle risposte: cosa succedeva alle famiglie di chi era passato dall'Est all'Ovest? Quanto si sapeva della Stasi? Quale sensazioni suscitava questo nome tra la gente comune?

Riletti i testi, ho dato consigli generici, ma non ho corretto se non evidenti refusi: la responsabilità personale per la consegna è parte dell'impegno per un concorso.

Aiutare le ragazze a coniugare parti scritte in autonomia, trovare nelle ore mattutine il momento per un incontro, sorvegliare la crescita del racconto tra i vari impegni di studenti e insegnante sono le difficoltà che, credo, ogni mio collega ha esperito. Confesso di averle affrontate con la più spudorata delle navigazioni a vista. Dilungarsi su tale immetodicità in una premessa metodologica sarebbe, credo, un palese ossimoro.